

# Helga Schneider, quando la memoria è un dovere morale

di LUIGI LA ROSA

**H**elga Schneider ha un nome affermato, è oggi una scrittrice di successo che vive a Bologna. Ma nell'azzurro dei suoi occhi c'è qualcosa di più, c'è un nome, un'infanzia violata da una madre che insegue l'utopia omicida delle SS, una madrigna che la rinchiude in un collegio, c'è la propria città devastata dalle bombe.

Ecco allora che l'azzurro di questi suoi grandi occhi s'incrina, e si copre di un languido velo di commozione, mentre davanti a una platea di giovani sbigottiti, ritornano i volti degli uomini assassinati e accatastati alle cantine, delle donne violentate da soldati che potrebbero essere loro figli, dei bambini strappati alle braccia delle madri per essere consegnati alla fiamme dei forni crematori. E la memoria, per dirla con Primo Levi, diventa testimonianza e dovere.

**Cambiarebbe la sua vita, se potesse?**

No, nonostante la vita sia stata molto dura nei miei confronti, togliendomi una madre, un padre, un fratello, l'infanzia, il cortile e ogni altro tipo di felicità necessaria alla crescita di una bambina, rimane sempre la mia vita, e non credo sia giusto cambiarla con quella di qualcun altro.

**Cosa ricorda con più rammarico degli orrori di cui parla nei suoi libri?**

Ricordo anzitutto Berlino, la mia città, distrutta dalle bombe, e i cadaveri, migliaia di cadaveri accatastati in mucchi indecenti lungo le strade. Pensi soltanto che in altezza, queste montagnole di corpi senza vita, raggiungevano il primo piano degli appartamenti.

**Sua madre è a conoscenza dei suoi scritti?**

Non lo so, non so nulla di lei, tranne che mi ha deluso per ben due volte. Nonostante il carcere per i crimini di guerra che ha commesso al seguito del regime, quando l'ho rivista, qualche anno addietro, ho capito che non si è assolutamente pentita delle sue scelte. Non potrò mai odiarla, in quanto è sempre la donna che mi ha generato, ma non riesco neppure ad amarla.

**Ha mai incontrato Primo Levi?**

No, non ho avuto questa grande fortuna. Se lui fosse stato ancora vivo avrei certamente fatto di tutto per conoscerlo, sarei andata a Torino, gli avrei parlato, e sono convinta che lui non mi avrebbe rifiutata. Del resto, io non ho colpa di ciò che hanno commesso mia madre e la Germania; in misura sicuramente minore, anch'io sono vittima della follia nazista.

**Che rapporti ha col tedesco? Perché molte parti dei suoi libri mantengono alcuni vocaboli in tale lingua?**

Il tedesco è una lingua cruda, violenta, molto adatta a rappresentare i conflitti e le aberrazioni di una guerra. Ecco perché alcune parti del mio libro sono lasciate in tedesco, ma nella speranza che comunque non risultino del tutto incomprensibili.

**E' più stata a Berlino, dagli anni in cui fuggì?**

Sì, un anno e mezzo fa, ed è stata un'emozione struggente e indescrivibile.

Ho rivisto gli stessi edifici che, anni addietro, dall'alto del caccia che mi portava via, vedevo sfumare nel fumo terrificante delle bombe e delle macerie. Sono andata per le strade - le stesse strade di un tempo -, ho cercato i palazzi, uno per uno, ho preso il tram, e sono stata nuovamente in quella cantina dove un tempo mi

nascondevo per sfuggire alla guerra. Voglio ritornarci ancora, e lo farò molto presto, perché Berlino non ha colpe, e adesso è diventata una metropoli moderna e piena di vita.

**Ci sono cose della sua vita delle quali si è pentita?**

Ma chi non ne ha? Ci sono stati diversi momenti di sconforto, in cui credevo di non farcela. Tuttavia, sono sempre riuscita a sopravvivere, ed eccomi qua; ce l'ho fatta a non precipitare nella droga, nell'alcol, in tutti quei vizi che minacciano una ragazza sola, in una grande città.

**Perché scrive?**

Premetto che anche se non ci fosse stata la guerra, il Nazismo, mia madre, avrei ugualmente voluto fare la scrittrice. Ma in ogni caso, le esperienze terribili che ho affrontato mi hanno fatto maturare, ed è proprio per questo che continuo a scrivere, per ricordare a tutti quelle cose che non si possono - e soprattutto non si devono - dimenticare. E' questo il dovere di ogni grande scrittore, è questo il dovere di chi ha conosciuto gli orrori dell'intolleranza.

**Oggi, secondo lei, esiste più il pericolo di una dittatura terribile come quella nazista?**

No, l'informatizzazione della società elimina il problema del plagio, il dominio delle coscienze. Tuttavia, la maggior parte di noi ha ancora paura del diverso - sia esso handicappato, extracomunitario, omosessuale, emarginato -, paura di chi minaccia in qualche modo le sue certezze. Per cui, e ci tengo a ribadirlo, attenzione a non abbassare mai la guardia! Io che conosco gli orrori e le nefandezze dell'uomo, non la smetto di ripetere: *attenzione ragazzi miei, non abbassate mai la guardia!*



La scrittrice Helga Schneider